La vendetta contro i palestinesi è giustificabile, afferma un giudice israeliano nell'assolvere i due agenti di sicurezza che hanno assalito un uomo innocente

Jonathan Ofir

21 luglio 2020 - **Mondoweiss**

Ieri un incredibile verdetto è stato pronunciato dal tribunale distrettuale di Beersheba in Israele.

Due agenti di sicurezza israeliani sono stati assolti in una causa relativa al linciaggio di Haftom Zarhum, un rifugiato eritreo, nonostante fossero stati ripresi mentre lo picchiavano e lo colpivano ripetutamente alla testa con una panca. Il giudice ha addotto il "ragionevole dubbio".

Il linciaggio dell'ottobre 2015 da parte di una folla assetata di sangue è stato parte di una serie di episodi di "errore di identificazione" in Israele. In effetti in precedenza si era verificato un attacco terroristico alla stazione centrale degli autobus di Beersheba; un uomo non identificato di un villaggio beduino del Negev aveva aperto il fuoco, uccidendo un soldato e ferendo altre 11 persone.

Zarhum passava di lì ed è stato scambiato da un agente di sicurezza per l'assalitore perché aveva la pelle scura. Un portavoce della polizia ha dichiarato dopo l'accaduto: "Non è chiaro se [Zarhum] sia coinvolto nell'episodio o se gli abbiano sparato a causa del suo aspetto esteriore".

Gli hanno sparato 8 colpi. Sebbene Zarhum fosse stato reso inoffensivo, la folla ha continuato a picchiarlo duramente, gridando "Terrorista!", "Uccidetelo!", "Rompetegli la testa, figlio di puttana!". I due ufficiali si trovavano tra la folla. Il *Times of Israel* osserva:

"L'accusa afferma che nelle fasi successive all'assalto [il soldato Yaakov] Shimba

ha sferrato con forza un calcio a Zarhum alla testa e alla parte superiore del corpo. Pare che [l'ufficiale dei servizi penitenziali Ronen] Cohen gli abbia scagliato addosso una panca, e dopo che un altro uomo l'ha rimossa, l'avrebbe riafferrata per scagliarla nuovamente sull'uomo inerte."

L'accusa afferma che, sebbene Zarhum risultasse tra i feriti più gravi nei tafferugli, sia stato condotto in ospedale solo dopo che tutti gli altri feriti erano stati evacuati (secondo *Haaretz*).

Gli autori del linciaggio hanno esultato per l'assassinio in diretta televisiva, quando ancora credevano che Zarhum fosse quello che aveva sparato.

È importante evidenziare che l'autopsia ha concluso che Zarhum è morto a causa delle ferite da arma da fuoco, non delle percosse, ma che le percosse erano gravi. L'accusa ha affermato che "gli imputati hanno commesso gravi atti di violenza nei confronti del defunto cittadino Haftom Zarhum, a cui avevano già sparato, che era ferito e perdeva molto sangue, per motivi di vendetta e al fine di scaricare la propria rabbia e non, come gli imputati hanno dichiarato, per auto-difesa".

In origine in questo processo erano sotto accusa quattro persone, tra cui due civili. I civili nel 2018 hanno sottoscritto un patteggiamento che ha declassato l'accusa da "procurate lesioni con grave dolo" (che comporta un potenziale carcere di 20 anni) ad "abuso su incapace". Uno di loro è stato condannato a quattro mesi di prigione e l'altro ha ricevuto 100 giorni di servizio comunitario e otto mesi di libertà vigilata e gli è stato ordinato di pagare un risarcimento di 2000 shekel [circa 470 euro] alla famiglia di Zarhum.

Ma gli agenti di sicurezza non hanno richiesto un patteggiamento, si sono dichiarati non colpevoli e hanno ottenuto l'assoluzione dal giudice.

Il giudice Aharon Mishnayot ha una lunga esperienza come consulente legale e giudice militare (dal 1990, giudice dal 1998), e ha trascorso l'ultima fase della sua carriera militare dal 2007 al 2013 come primo giudice dei tribunali militari nella Cisgiordania occupata.

Il giudice ha dichiarato che, dopo aver visto le prove era "certo che gli imputati fossero convinti che il defunto fosse uno dei tanti terroristi", che gli attacchi (soprattutto da parte di lupi solitari) all'epoca avevano "creato tra la gente un'atmosfera di paura e panico" e che non poteva "ignorare il collegamento di

quanto accaduto ai frequenti eventi terroristici succedutisi in quei giorni nello Stato prima del fatto in questione e le implicazioni che tutto ciò poteva avere sullo stato di sensibilità delle persone coinvolte”.

Ma gli imputati non stavano rispondendo a una minaccia alla sicurezza in quanto tale. Stavano agendo per vendetta. Il giudice suggerisce quindi che la mera vendetta nei confronti degli attacchi palestinesi sia una circostanza attenuante.

Di fronte all'affermazione dell'accusa secondo cui gli imputati erano in grado di distinguere tra “neutralizzare un terrorista, o tale in apparenza, e aggredire una persona innocente”, il giudice ha aggiunto di avere “paura che tale valutazione sia giusta nel contesto di una condizione utopica, in cui si possa facilmente distinguere tra bene e male e tra amico e nemico, ma sia in contrasto con la realtà effettiva e con il mondo reale e non rifletta correttamente le complesse circostanze della difficile situazione in cui sfortunatamente le persone nella stazione centrale, compresi gli imputati, si sono trovate la sera dell'assalto.

Quindi gli autori del linciaggio, e in particolare gli agenti di sicurezza, sarebbero semplicemente stati, secondo il giudice, essi stessi delle vittime, vittime di una “sfortunata circostanza”.

Ma che dire di Zarhum? Non è stato forse lui la vittima e in maniera più agghiacciante di questa “sfortunata congiuntura”? E gli autori del linciaggio non sono stati particolarmente determinanti perché questa congiuntura letale si verificasse? Dopotutto era solo un passante, ucciso per il colore della sua pelle.

E cosa accadrebbe se dei palestinesi, ad esempio, si comportassero come hanno fatto gli imputati?

Alma Bilbash [esponente dell'organizzazione Human Rights Defenders Fund, ndr.] ha citato un caso paragonabile sulla sua pagina Facebook: nel 2005 un soldato israeliano, Eden Nathan Zada, ha aperto il fuoco su un autobus nel villaggio palestinese-israeliano di Shefa-Amr, uccidendo quattro [viaggiatori] e ferendone dodici. Dopo essere stato catturato e ammanettato, è stato picchiato a morte dalla folla. Quindi qui abbiamo a che fare con un vero e proprio attacco terroristico, con conseguente linciaggio del terrorista.

Mettiamo da parte la struttura asimmetrica del potere dei palestinesi in Israele nel confronto con lo Stato ebraico. Alla fine, sei palestinesi con cittadinanza

israeliana sono stati condannati, quattro per tentato omicidio colposo, due per percosse aggravate. Tre di loro sono stati condannati a due anni di prigione, gli altri a 20, 18 e 11 mesi di prigione.

Orly Noy [redattrice di *Local Call*, sito israeliano di notizie politiche, e attivista dell'Ong B'Tselem, ndtr.] cita nel suo post di Facebook un altro parallelo, il caso del 2015 di Shlomo Haim Pinto, un ebreo israeliano che, in seguito ad una "chiamata spirituale" ha preso la decisione di pugnalare un palestinese in un supermercato, ma ha scambiato Uri Razkan, ebreo mizrahi [cioè originario di un Paese arabo o musulmano, ndtr.], per un palestinese, lo ha pugnalato e gli ha causato ferite leggere. Pinto è stato condannato a 11 mesi di carcere.

Noy chiarisce che Pinto è andato in prigione solo perché la sua vittima era ebrea. Se Razkan non fosse stato ebreo, è possibile presumere che il giudice Mishnayot del caso Zarhum avrebbe assolto Pinto a causa di "ragionevoli dubbi". Lei riassume così la "piramide della razza dominante":

"Se sei un uomo dalla pelle scura, ti trovi, per definizione, in un gruppo a rischio. Il colore della tua pelle ti segnala come bersaglio. Se sei ebreo e il tuo assassino è in uniforme, otterrai una copertura mediatica, ma dimenticati la giustizia o una condanna. Se non sei ebreo e il tuo assassino indossa l'uniforme, ringrazia se non verrai dichiarato terrorista post mortem. Se sei ebreo e il tuo aggressore non è un ebreo in uniforme, c'è la possibilità che paghi per le sue azioni. Se non sei ebreo e il tuo assalitore è un ebreo non in uniforme, la tua famiglia otterrà 2000 shekel [505 euro, ndtr.] per il tuo funerale. Se sei palestinese, indipendentemente dal fatto che il tuo assassino indossi l'uniforme o meno, stai sicuro che verrai dichiarato terrorista dopo la tua morte".

Nel commentare il verdetto di ieri, l'avvocato di Ronen Cohen, Zion Amir, ha affermato che Cohen è un eroe:

"Non c'è dubbio che questo è un grande giorno per un ufficiale che ha agito eroicamente durante l'accaduto, e invece di un premio ha ottenuto un atto d'accusa. Sono contento che il tribunale lo abbia assolto dopo una battaglia legale di quasi cinque anni".

Cohen non sarebbe l'unico eroe nell'uccisione di Hafton Zarhum. Il soldato e compagno imputato Yaakov Shimba, secondo il generale israeliano (riservista) Gershon Hacoen, avrebbe meritato per il suo comportamento una medaglia

d'onore. Hacoheh ha testimoniato nel processo due anni fa e pur ammettendo di non aver nemmeno letto le accuse ha affermato che processare il soldato fosse "immorale" e che il soldato fosse "degnò di rispetto" poiché "non ha sparato un proiettile". (nemmeno l'assassino di George Floyd, Derek Chauvin, osserva Edith Breslauer su Facebook.)

Un altro generale che ha testimoniato nel 2018, Dan Biton, ha affermato che il soldato avrebbe agito "con calma" anche quando ha maledetto Zarhum.

"Proveniva dalla Golani (brigata di fanteria), quindi non ho bisogno di aggiungere altro. Se fosse appartenuto all'Armeria non sarebbe stato così. È la calma (nel maledire) che è tipica di quelli della Golani. Chi proviene dalla Golani maledice istintivamente. Alla fine, dopo aver verificato lo svolgersi dettagliato dei fatti, ha agito con calma".

Immaginate come sarebbe andata se Shimba avesse avuto una brutta giornata. Per il generale Biton è stata una buona giornata, dopo tutto.

Non c'è alcun dubbio che Haftom Zarhum sia stato linciato. Non vi è certamente alcun dubbio che i due imputati abbiano svolto un ruolo decisivo nel suo linciaggio. Ma poiché sospettavano che Zarhum fosse un terrorista, sebbene non lo avessero visto ammazzare neanche una mosca né rappresentare alcun tipo di pericolo per loro, in realtà era innocuo, la loro sanguinaria vendetta era "ragionevole". Ecco cos'è il "ragionevole dubbio", nella neolingua israeliana.

Un particolare ringraziamento a Ofer Neiman [impegnato attivista israeliano a favore dei diritti civili dei palestinesi, ndr.].

(traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)